

## RECENSIONI

G. RINALDI, *La lingue semitiche*, Marietti, Torino 1954; dello stesso, *La letteratura ebraica biblica*, Marietti, Torino 1954.

1. - Chi conosce la tempra di studioso del Padre Rinaldi, la sua soda cultura, la specifica sua preparazione nelle scienze bibliche e orientalistiche, la serena trasparenza e la gioia comunicativa del suo spirito, prodigo nel dare alla scuola ed agli altri più di quanto a maestro di eccezione convenga, non potrà mai compiacersi altamente della copiosa produzione scientifica, con la quale sta arricchendo in questi ultimi anni il patrimonio degli studi storici, filologici e religiosi, connessi con l'antico Oriente biblico.

Sono di qualche anno fa il commentario di *Daniele* (1947), l'introduzione generale al *Profetismo*, edito con il commentario di *Amos* (1952), nonché altri studi parziali a carattere monografico, su problemi di esegesi e di critica in relazione a testi biblici e antico-orientali, segnatamente di storia linguistica e letteraria, di critica testuale, di storia della cultura e sue forme di trasmissione nell'Antico Oriente semitico. Qui è già tutta rilevata la dotta personalità dell'A., che, misurando le sue capacità critiche e investigative in argomenti di ardua natura e puntualizzando acutamente questioni o già dibattute o non ancora viste dagli studiosi, ci ha saputo fornire anche un modello formale di metodologia scientifica, in una linea equilibrata, severa e sempre controllata, in uno stile qua e là un po' duro e pesante, dovuto ad una certa inclinazione alla brevità, e, più, alla precisione tecnica del pensiero, ma comunque sempre chiaro ed espressivo. Questa stessa tendenza alla sinteticità ed essenzialità dell'esposto caratterizza, dal punto di vista formale, le due recenti versioni dei *Profeti minori* e di *Tobia*, eseguite sui testi originali e accompagnate da un breve commentario, (per la collezione « La Sacra

Bibbia », diretta da S. Garofalo), nelle quali l'aggiornamento dell'informazione e la personale penetrazione esegetica fanno sì che un lavoro, per sé destinato alla divulgazione, raggiunga talvolta il valore di contributo scientifico.

Lo studio, su cui vogliamo particolarmente intrattenerci, « *Le lingue semitiche* », rappresenta il primo fascicolo di una vagheggiata serie di monografie dirette dallo stesso Rinaldi, col titolo generale « Sintesi dell'Oriente e della Bibbia ». Vi sono tracciate le linee di una introduzione generale storica e bibliografica alla glottologia semitica. E' un lavoro, come nota l'A. nell'introduzione, nato dagli interessi della scuola e dalle esperienze di vari corsi universitari: ma una semplice lettura dell'ampia trama del suo contenuto persuade anche un profano di tali discipline che esso si allarga a visioni e indagini, che vanno oltre le esigenze scolastiche, illumina problemi rimasti fino ad ora nell'ombra, pone quesiti che attendevano già più soddisfacente risposta, si addentra in spinose questioni glottologiche e filologiche, che l'A. risolve da par suo e con la competenza che in tale campo di dottrina lo contraddistinguono. L'ampia informazione bibliografica, quella introduttiva e quella che volta per volta correda i singoli capitoli, rivela la sensibilità, il dominio, l'aggiornamento culturale dello scrittore. E' così che, fissato e chiarito nelle pagine introduttive (pp. 13-17) il concetto di lingue semitiche e di glottologia semitica, l'A. si impegna subito nel complicato problema della definizione dei rapporti e delle affinità parentali tra i diversi gruppi linguistici della famiglia semitica, notando come il sistema di dicotomia, tra semitico settentrionale e meridionale, orientale e occidentale, che dava



chiaro il senso dell'«albero genealogico», in realtà non regge più dinanzi alle nuove concezioni della genetica glottologica in generale e della dialettologia semitica in particolare, che prova l'impossibilità della rigida delimitazione delle zone in cui influirono quei fattori fonetici, morfologici, lessicografici, da cui sorsero in passato, e sorgono continuamente, le innovazioni e le trasformazioni della parlata umana (pp. 18 segg.). Più grave e importante è il problema dell'origine dei Semiti e loro storia più antica (pp. 24-27). L'A. l'affronta con l'abituale ricchezza di dati bibliografici e storici; ed è conseguenza dello sforzo di schematizzare e quasi costringere in poche pagine materia sì vasta il fatto che egli finisce col non essere sempre perspicuo, per chi specialmente non è iniziato a siffatti studi.

Segue un secondo capitolo, in cui è delineata sinteticamente la storia della lingua accadica, o, come meglio si dovrebbe dire oggi, delle lingue semitiche finora comprese in questa denominazione di «accadico», parlato nella «Valle dei due fiumi». Ne vien tratteggiata la storia letteraria e la fisionomia specifica risultante dalle caratteristiche formali.

Più ampia è la parte consacrata alla storia delle lingue semitiche nord-occidentali (pp. 33-36). Qui l'A. ha profuso il meglio della sua dottrina in una freschezza ed originalità di pensiero, che si rivela anche nell'espressione, divenuta più agile e snella. Si sente che egli si muove da signore a casa sua. Le puntualizzazioni storiche si intrecciano a problemi di varia natura, a discussioni e approfondimenti personalissimi, come sul valore e sul significato di alcuni termini, p. es. il «cananeo» (p. 35); nuova è l'indagine sulle civiltà, scritture e particolarità linguistiche di alcuni popoli, come i Semiti di Ugarit (p. 40 ss.); interessante la storia dei testi, come quelli fenici e punici (p. 48), la definizione delle relazioni linguistiche tra popoli della stessa regione semitica, come Cananei ed Ebrei (p. 53); anche assai utile lo schizzo storico delle origini e dell'evoluzione dei parlari aramaici (p. 66 segg.), tra cui quella della lingua materna di Cristo (p. 72).

Nel IV capitolo sono trattate con gli stessi accorgimenti lingue meno note e lasciate più propriamente all'interesse degli specialisti: arabo settentrionale, sudarabico, etiopico antico e moderno; interessante il cenno al problema della conformazione e storia dell'arabo coranico-classico. Nel V capitolo poi sono discussi gli elementi essenziali del complesso problema circa la

posizione del semitico come ceppo linguistico a sè tra i rimanenti gruppi dei parlari umani e date indicazioni sulle soluzioni finora proposte. Chiudono il prezioso volume due indici e una scelta di tavole, dove sono presentati nella forma originale alcuni testi in scrittura semitica, corredati di didascalie, che possono anche al profano offrire l'idea dell'arduo lavoro, con cui i semitisti affrontano questi problemi della più remota antichità e ne portano gli echi all'uomo e alla cultura moderna.

Ed ora qualche nota, che non guasta però la sostanza dell'ordito.

p. 18. Sarebbe stato meglio fare senz'altro una cartina per indicare almeno la disposizione topografica dei grandi gruppi semitici. Una carta unitaria aggiornata non si ha, nemmeno nelle pubblicazioni straniere più recenti.

p. 29 e p. 40, rispettivamente su *Mari* e *Ugarit*: si tratta di due centri di scoperte archeologiche recenti; se le notizie archeologiche in relazione a questi due settori del campo semitico, (dato che sono ancora di conoscenza riservata ai soli specialisti, attraverso i loro mezzi di informazione particolari) fossero state alquanto ampliate se ne sarebbe avvantaggiata non poco la cultura dei non specialisti. Che in tanta abbondanza di dati bibliografici sia sfuggito qualche piccolo errore, non fa meraviglia; così per esempio, il nome *Ashkolj* a p. 64 e nell'indice p. 97 (non *Aescolj*).

2. - Di natura diversa, perchè meno erudito, ma più letterario, è l'altro opuscolo «*La Letteratura biblica*»; appartiene anch'esso alla collana monografica, di cui sopra, e destinato a comparire prossimamente in forma ridotta, in un volume di saggi biblici, curati dallo stesso Autore.

Consta di cinque capitoletti brevi nella loro estensione, ma ricchi di cose, nuove in parte, in parte personalmente ricostruite, ricchi di informazioni, che la nota bibliografica finale (p. 38), aggiornatissima, rende più succose.

Il primo di essi è consacrato a definire e a fissare i limiti del concetto di «letteratura», che in ordine agli antichi popoli orientali ha un significato assai più vasto che non per le produzioni dei popoli classici e moderni. Applicato alla Bibbia esso vuole indicare «quel complesso di libri ebraici», a noi tramandati «non in quanto belli, ma in quanto depositari di verità». Uno studio della «Letteratura biblica» comporta perciò «una ricerca di

tutto ciò che all'esterno concorse a far sì che sorgessero i libri sacri, quei presupposti di civiltà e d'ambiente, per cui, chi stese un libro, poté concepire quello scritto in corrispondenza ad uno scopo riconosciuto ed eseguirlo » (p. 3). Di qui, oggi, l'interesse e l'importanza del compito della « Letteratura biblica », in ordine allo sviluppo e alla sistemazione dei vari problemi, che sorgono dall'analisi letteraria dei libri stessi (p. 5).

In questo sfondo di precisazioni di concetti, l'A. svolge accuratamente la trama dei rimanenti quattro capitoli: *La letteratura orale* (p. 6), *Le origini delle forme* (p. 16), *Lo sviluppo storico* (p. 28), *I grandi motivi* (p. 33), dove non si sa se ammirare di più la novità e la finezza dell'indagine o l'acume e la chiarezza espositiva dello scrittore.

Analizzare lo studio, significherebbe ripercorrere la stessa strada che l'A. ha fatta, ripetendone concetti e parole; tanto rimane egli aderente al tema, con un linguaggio tecnico, che non ammette esegesi. Significherebbe riconoscere nel cap. 2 (*La lett. orale*) la novità dell'impostazione del problema: che la trascrizione orale non fu una fase anteriore alla trasmissione scritta, ma uno dei due modi, con cui per secoli furono tramandate vere e proprie composizioni alla posterità (v. pp. 11 sgg.). Parimenti tutto il discorso circa le forme (*composizioni singole*) nel cap. III, conduce con l'A. ad ammettere la loro origine orale e a spiegare, per tal ragione, molte particolarità e gli stessi termini, come, ad es., *dabar*, che per sé significa *parola*, ma è

piegato ad esprimere composizioni di vario genere.

Il cap. IV (*Sviluppo storico*) è quello che più ha impegnato l'A., non solo per le difficoltà inerenti allo stesso argomento, ma anche per la originalità delle idee circa alcuni punti di esso: così quelle sulla cronologia di alcuni componimenti e libri, specialmente in ordine al Pentateuco (p. 29). E' riconosciuto un periodo deuteronomico. Non troviamo menzione di Gioele; il che significa che l'A. non è forse contrario a una collocazione di data piuttosto recente, in contrasto a quanto da altri oggi si afferma.

Molte di codeste idee si potranno, se si vuole, discutere, come, ad es., che *māshal* debba intendersi entrato nella lingua letteraria col significato di « oracolo »; ma rigettarle è difficile, dopo quanto l'A. ci ha volta per volta accuratamente dimostrato (1).

Gli è che il R. non è uomo dalle facili improvvisazioni o studioso che ami intonazioni coloristiche di pensiero; ogni problema costituisce per lui assillo di ripensamento personale, e, posto al fuoco della più severa critica storico-filologica, reca l'impronta della sua dottrina e della sua personalità. Momenti rari codesti in non molti studiosi di oggi.

BENEDETTO RIPOSATI.

(1) E' evidente la svista a p. 36, in fondo: « profeti posteriori » per « prof. anteriori »; e « seconda serie » per « prima serie ».

REGINETTA CANOVA, *Iscrizioni e monumenti protocristiani del paese di Moab*  
Sussidi allo studio delle antichità cristiane pubblicate (*sic*) per cura del  
Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, un vol. di pp. 438, figg. 463,  
Città del Vaticano 1954.

Tra le tante cose meravigliose che l'Oriente offre con generosa prodigalità vi è quella dell'attività culturali che si affiancano con una frequenza, inusitata altrove, alle opere benefiche. Altra volta avemmo occasione di occuparci, in queste stesse pagine, delle pubblicazioni della Custodia di Terra Santa: oggi vedremo l'attività scientifica affiancata all'attività ospedaliera della « Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani ». Autrice

infatti del presente volume è la moglie del Direttore dell'Ospedale Italiano di el Kerak, la quale ha messo a profitto il lungo soggiorno nella regione per visitare, con precisa meticolosità ed adeguata preparazione, il vasto paese, raccogliendo un cospicuo numero di iscrizioni cristiane che oggi vengono pubblicate con un copioso commento. Nel quale, naturalmente, si trova una vastissima introduzione sulla geografia e la storia della regione nonché sul ca-